Anno XXIV. Giovedì 16 Novembre 1871 N. 266

GAZZETTA FERRARESE

FOGLIO UFFICIALE PER GLI ATTI GOVERNATIVI, INSERZIONI GIUDIZIARIE, ED AMMINISTRATIVE

PREZZO D' ASSOCIAZIONE *(pagabili anticip.)*

	ANNO	SEMES.	TRIMES.
Per Ferrara all' Ufficio o a domicilio	L. 20. —	L. 10. —	L. 5. —
In Provincia e in tutto il Regno	„ 23. —	„ 11. 50	„ 5. 75

Un numero separato costa Centesimi dieci.
Per l' Estero si aggiungono le maggiori spese postali.

Si pubblica tutti i Giorni eccettuati i Festivi

AVVERTENZE
Le lettere e gruppi non si ricevono che affrancati.
Se la disdetta non è fatta 20 giorni prima della scadenza s' intende prorogata l' associazione.
Le inserzioni giudiziarie ed amm. si ricevono a Centesimi 20 la linea, e gli Annunzi a Centesimi 15 per linea.
L' Ufficio della Gazzetta è posto in Via Borgo Leoni N. 24.

Ferrara 16 Novembre 1871.

Il sottoscritto nel ripigliare oggi la Direzione di questa *Gazzetta*, provvisoriamente sostenuta da altra egregia persona fino dal 14 settembre prossimo passato, si affretta a compiere il doveroso e caro ufficio di ringraziare con tutto l' animo quei Periodici i quali si compiaquero di usare gentili parole di congratulazione per la di lui ricuperata salute, dandogli così una prova, che esso non dimenticherà mai, di simpatia e di fratellanza.

Guelfo avv. *Pasetti*.

IL PARTITO ULTRAMONTANO
IN AUSTRIA

La *Politik* di Praga ha il seguente articolo che, in questo momento, ci pare abbia una speciale importanza:

« L'epoca la più disastrosa per l'Austria, fu indubbiamente quella in cui il centralismo e l'ultramontanismo si unirono per opprimere i popoli col regime assoluto. Quella fu l' epoca di splendore pel ministro di Bach e pel cardinale Rauscher. Uno solo dei due alleati d' allora basta oggi a colmare la misura dei disastri dell' Austria, mentre che la loro alleanza sarebbe un mezzo infallibile per condurre l'impero alla rovina. Da una diecina di anni codesti fautori di disgrazie per la monarchia sono separati, ed ognuno di essi lavora per proprio conto. Il centralismo fu più fortunato del suo alleato; esso ha respinto quest' ultimo sperando di mantenersi senza il suo soccorso, grazie ad una larva di costituzione dietro la quale esso si nascondeva. Gli ultramontani perciò soffrirono ogni attacco da esso, e si provarono a fare da se soli tutte le spese della *libertà* che consideravano come un mezzo di riuscita.

Il partito del cardinale Rauscher risentirà per lungo tempo le perdite subite; fortunatamente esso non è imbarazzato, che anzi i suoi aderenti riescono di tanto in tanto a realizzare qualche profitto. Ma ecco che il centralismo ha fatto bancarotta tanto sotto la sedicente forma costituzionale, come quando esso era il campione del regime assoluto. D' altra parte gli ultramontani non possono pensare a raggiungere il loro scopo senza i soccorsi di un alleato; per tale ragione quindi essi si sono riconciliati con il loro antico amico, con l' esperienza del quale essi sperano di condurre a buon fine la loro opera.

Quando, dopo la dimissione del sig. Hohenwart, si ricominciò ad occuparsi della formazione del nuovo gabinetto, l' elemento clericale ricomparve all'orizzonte. Ma gli alleati dell' arcivescovo di Vienna non tardarono a convincersi che loro sarebbe stato difficile il vincere la partita da soli, e si trincierarono dietro il carro a metà rovesciato della costituzione, sperando di rialzarlo per poterlo poi dirigere, o per lo meno stabilirvicisi sopra. L'organo del cardinale pubblica sotto il titolo di: *Programma del nuovo gabinetto*, i principii ed i desiderii scritti nella bandiera del partito ultramontano, assolutista e centralista. Così il *Volksfreund* (Amico del popolo) dichiara che la costituzione è una grazia dell' imperatore, e che chiunque abbandona il terreno di detta costituzione sarà maledetto. Più lungi esso aggiunge: « Ogni rappresentanza comunale o di distretto che non si sottomette appertamente alla costituzione non deve più tollerarsi in Boemia od in Moravia, ogni associazione che si proponga un fine ostile alla costituzione od alla monarchia non deve tollerarsi; qualunque giornale che difenda un altro diritto di stato all' infuori di quello dell' Austria non deve comparire sul territorio austriaco; nessuna candidatura che non riconosca la costituzione per la sola legge valevole deve essere introdotta nella rappresentanza nazionale. » Se il *Volksfreund* non vuole permettere che si sostenga in Austria un altro diritto all' infuori di quello austriaco, è d'uopo bandire l' imperatore Francesco Giuseppe stesso, giacchè S. M. ha riconosciuto il diritto dello Stato boemo, che non ha a che vedere con l' idea che si formano i centralisti-ultramontani, del diritto di Stato austriaco. Del resto è facile spiegare lo scopo di tale programma. Gli ultramontani sperano in tal modo che il centralismo e l'assolutismo loro invieranno dei rinforzi. Noi auguriamo ogni possibile felicità alla novella coalizione. Il piano di una lega fra i partiti assolutista, centralista ed ultramontano è perfettamente d'accordo con le antiche tradizioni austriache.

Non è molto tempo che i partiti ultramontano e centralista vivevano in buona armonia. Allorquando si credeva di poter sperare che sarebbe infine resa giustizia al diritto di Stato boemo gli ultramontani si ravvicinarono ai difensori di tal diritto; ma si accorsero subito che i loro sforzi rimanevano senza verun risultato. Il partito del diritto di Stato non è in nessun modo ostile alla Chiesa; esso vuole sopra ogni altra cosa la giustizia e riconosce i diritti di ciascuno; ma deve opporre un'energica resistenza a quel partito clericale di cui Roma è la sola patria e gl'intrighi del quale tendono ad introdursi nell'Austria. L'impero è divenuto la patria degli esiliati; la sua parte è stata affidata a tali uomini. Noi vediamo quali resultati ha avuto fino ad oggi un tale sistema; in quanto alle conseguenze che potrà avere per l'avvenire sta ad esso il pensarvi.

Il cardinale Rauscher, il capo degli ultramontani-centralisti, è ostile ai diritti nazionali perchè riconosce che la proclamazione di tali diritti non potrà essere favorevole al suo partito. L'arcivescovo di Vienna è nemico delle nazionalità, perchè esse hanno scritto sui propri stendardi il motto *Libertà* e perchè odiano la tirannia straniera. È per questo, che secondo lui, tutti i paesi della monarchia debbono riconoscere la stessa costituzione; è per questo ch' egli domanda che il potere centrale presti il soccorso delle sue baionette ad interessi assolutamente stranieri all' impero. Noi siamo gli ultimi a voler pregiudicare i diritti della Chiesa; ma saremo i primi ad impedire agli ultramontani d' usurpare il terreno politico. È possibile che la coalizione predicata da *Volksfreund* abbia qualche successo, giacchè in Austria tutto è possibile; solo un miglioramento nello stato attuale delle cose non è che troppo raro. I centralisti riconoscono la propria impotenza ed accoglieranno ben di cuore dei nuovi alleati.

Li ultramontani si stimano più astuti di tutti gli altri e si vedono già in possesso della parte del leone, gli assolutisti si accordano con questi, sperando che possano fallire nei loro sforzi e di rimaner soli a salvare l'Austria. Dal canto nostro noi auguriamo buona fortuna a tutti e tre i partiti di cui siamo andati parlando, ed aspettiamo gli avvenimenti.

AUTOGRAFI IMPERIALI

Nella *Gazzetta Ufficiale* di Vienna sono riportati i seguenti autografi, dei quali il telegrafo fece parola:

« Caro conte Beust,

« Nel mentre io La sollevo in grazia, in seguito alla preghiera da Lei presentatami fondata su riguardi di salute, dall' ufficio di cancelliere dell'impero, ministro della casa imperiale e degli esteri, io le esprimo la mia più sincera gratitudine per la costante e disinteressata devozione con cui ella adempì ai suoi doveri, e non dimenticherò mai i servigi da Lei prestati nell'epoca memorabile della sua operosità per cinque anni a me, alla mia casa ed allo Stato.

« Vienna, 8 Novembre 1871.

« Francesco Giuseppe, m. p. »

« Caro conte Beust,

« In base alla legge fondamentale sulla rappresentanza dell' impero del 21 dicembre 1867, § 5, io mi trovo determinato a nominarla a membro a vita della Camera dei signori del Consiglio dell' impero.

« Vienna, 8 Novembre 1871.

Francesco Giuseppe, m. p.
« *Holzgethan*, m. p. »

NOTIZIE ITALIANE

ROMA — Il *Tempo* annunzia che si è costituito un Comitato composto di varii uomini politici, all'oggetto di promuovere da tutte le associazioni liberali di Roma un indirizzo al conte de Beust, per attestare all'eminente personaggio la popolarità che egli gode anche fra noi, e l'appoggio che l'opinione pubblica gli presta contro gli intrighi dei clericali.

— Il *Diritto* del 14 reca:

È giunto ieri in Roma reduce da Parigi, il comm. Amilhau, direttore generale delle ferrovie dell'Alta Italia. Egli, come annunciammo, erasi recato a Parigi per trattare con la Società Lione-Mediterraneo l'importante questione del nuovo orario in relazione al treno internazionale e alle coincidenze.

La *Riforma* crede sapere che egli è latore di un progetto d'orario assai più conveniente di quello progettato dal ministero dei lavori pubblici, sia pel traffico fra i due paesi, Italia e Francia, quanto per i passeggieri.

FIRENZE — La mattina del 14, a quanto scrive l'*Italia Nuova*, alla Corte d'Appello di Firenze è stata chiamata la causa contro Lobbia, Martinati, Caregnato e Novelli. Erano presenti gli imputati coi loro difensori; solamente mancavano gli avvocati Carcassi e Pierantoni, difensori speciali dell'appellante Lobbia. Caregnato aveva per difensore l'avv. Indelicato, Martinati l'avv. Andreozzi.

Il presidente della Corte ha domandato agli avvocati Andreozzi ed Indelicato se assumevano la difesa del Lobbia. Essi avvocati han dichiarato che trattandosi delle quistioni della più grande importanza concernenti la prerogativa speciale dei deputati, non potevano assumerne la responsabilità, mentre la trattativa delle medesime era affidata all'avv. Carcassi che in quel momento era impegnato in una difesa criminale presso la Corte d'Assisie di Porto-Maurizio.

L'avv. Andreozzi ha dichiarato che era pronto a trattare in via incidentale una questione di nullità di tutto il giudizio per vizii di forma, purchè fossero riservati tutti gli altri mezzi di difesa. Il presidente ha fatto osservare che non avrebbe potuto incominciarsi la discussione, se gli avvocati non fossero pronti ad esaurire ogni punto di difesa.

Il ministero pubblico, maravigliandosi che gli appellanti, dopo tante premure fatte per essere giudicati, non fossero in quel giorno assistiti dai loro difensori, per ultimare questa causa, l'avv. Andreozzi ha replicato che il Martinati che fece le premure suddette era ivi pronto per sostenere l'ingiustizia della condanna inflittagli; l'avv. Carcassi sarebbe stato anch'esso lì pronto, se un altro dibattimento che dura da diversi giorni non l'avesse impedito.

La Corte si è ritirata ed ha pronunziato l'aggiornamento della causa all'otto gennaio 1872.

— La società delle strade ferrate Romane, annuncia il *Journal de Florence*, ha ottenuto testè dalla competente autorità il permesso di affiggere in tutte le stazioni, a somiglianza di quanto fa la compagnia dell'Alta Italia, le condanne profferite in seguito ad infrazioni dei regolamenti di polizia su le ferrovie.

Speriamo, soggiunge il citato diario, che siffatta publicità porrà un termine ai delitti di questo genere che ci spiace dover segnalare troppo di frequente.

NOTIZIE ESTERE

Madrid, 10 Novembre. — A Valenza continua lo sciopero dei panattieri. I soldati fanno il pane pei bisogni della città. Ieri sera il governatore visitò i negozi dei fornai, assicurandoli contro le minaccie degli scioperanti. Trecento di questi, usciti di città, volevano impedire l'importazione del pane da altra località; ma uno squadrone di cavalleria mandò a vuoto il loro tentativo.

Berlino, 9 novembre. — I periodici di qui deplorano il ritiro del conte Beust e dimostrano che la circostanza di aver affidata la politica estera dell'Austria nelle mani di un ungherese ha un significato di lunga portata. L'Austria cerca con ciò di trasportare il suo punto di gravità in Ungheria.

Cronaca e Fatti Diversi

Movimento nel personale della prefettura di Ferrara. — Circola fra noi da alcuni giorni la voce che il posto del regio prefetto di questa provincia sia per divenire vacante, attesochè il signor commendatore Ella abbia, siccome afferma taluno, dimandato l'aspettativa, o possa, secondo altri, venire traslocato ad altra prefettura.

Noi non accrediteremo siffatta voce, ma solo riferendola per debito di cronisti, noteremo come dessa non possa dirsi del tutto priva di fondamento, intendiamo parlare della traslocazione del signor prefetto, se è vero quanto annunziarono altri accreditati periodici, che cioè un movimento generale nel personale delle prefetture del Regno abbia ad aver luogo fra breve.

Il signor Curti, segretario capo della suddetta prefettura è stato già destinato con uguale qualifica a quella di Frosinone.

Anche nel corpo di queste guardie di P. S. è avvenuto un mutamento nella persona del loro capo, essendo quà giunto da qualche giorno, a rimpiazzare il maresciallo Cugini, l'altro maresciallo d'alloggio Biagio Pollastri che pochi anni addietro comandava questo drappello in qualità di brigadiere.

La luce è fatta. — Questa *Gazzetta* annunciò col suo numero dell'8 luglio 1868 l'arresto dell'in allora cancelliere del nostro Tribunale civile e correzionale, e il motivo di tale arresto, susseguito poco appresso dall'ammessione del detto funzionario alla libertà provvisoria, si fu una pretesa prevaricazione d'ufficio, durante la sua precedente gestione alla cancelleria del Tribunale di Fermo.

Oggi però siamo in grado di far noto che il ridetto cancelliere, signor Archibaldo De-Sauteiron, dietro il verdetto negativo dei giurati della R. Corte d'Assisie di Ancona, profferito nell'udienza dell'11 andante mese, venne assolto e ridonato a libertà.

Tale notizia noi diamo con somma compiacenza; essendochè, allorquando un uomo dello stampo del signor De-Sauteiron, cui conosciamo personalmente da non breve tempo e sappiamo fornito di egregie doti, lo si vede sottratto ad una penosa umiliante situazione, ogni animo onesto e gentile deve pure gioirne, siccome con noi ne sentono letizia immensa l'ottima e nobile sua famiglia, i molti amici di lui, e quei nostri concittadini i quali ebbero occasione di conoscerlo ed avvicinarlo.

Ed era poi generale la persuasione che sarebbesi fatta la luce sull'onestà del funzionario suddetto, e che il procedimento doveva chiudersi con una splendida dichiarazione di sua innocenza.

Tentata invasione con grave ferimento. — Ci scrissero da Vigarano Mainarda in data del 12 corrente la lettera quì appresso, cui per manco di spazio non abbiamo potuto pubblicare prima d'oggi. Eccola:

Nella sera del 9 andante mese, verso le ore 7, Cariani Pasquino possidente, che abita quì in Vigarano Mainarda sui confini di Mirabello, entrato che fu nella propria scuderia, ov'era solito a recarsi tutte le sere a governare un suo cavallo, si sentì aggredire da due individui i quali, afferratolo nella persona e cercando di bendargli gli occhi con un fazzoletto, imposero a lui di condursi con essi nella non lontana sua abitazione. Gridò egli tosto e ripetutamente al soccorso, e, sebbene inerme, fece contro di coloro una viva resistenza; ma nessun aiuto gli fu apprestato, nemmeno dalla vicina casa de' suoi contadini, perchè la medesima era guardata da altri due malfattori. Gli assalitori allora scorgendo di non poter determinare il Cariani ad entrare in casa ed a tacere, uno di essi cominciò a ferirlo collo stilo di cui era armato in un fianco, e il compagno poi gli esplose un colpo di pistola contro l'altro fianco, dandosi, dappresso all'esplosione, tutti quattro alla fuga.

Il povero assalito, mettendo a contribuzione tutte le sue forze, entrava quindi in casa sua ove, per non tenere esso nè famiglia nè servitori, da solo si medicava alla meglio le riportate ferite che, a quanto si racconta, sono piuttosto gravi, specialmente quella prodotta dall'arma da fuoco, ed esplodeva dippoi fuori della finestra parecchi colpi d'archibugio affine di vedere se con tal mezzo qualcuno veniva in aiuto di lui, e anche di radunare persone che si ponessero su le tracce dei fuggenti. Quei colpi però riuscirono come la voce di chi grida nel deserto, e gli stessi suoi due coloni abitanti, siccome ho detto, a breve distanza stettero ancora sempre rinchiusi in casa, da dove non uscivano che nel veniente mattino.

Nel mattino stesso resi edotti del fatto si recarono sul luogo del medesimo i R. Carabinieri di questa Delegazione i quali nella notte, stante la lontananza della stazione dalla dimora del Cariani, non potevano avere sentito le archibugiate, e giunsero quì pure da Ferrara il signor giudice istruttore di codesto Tribunale e il signor capitano dell'Arma suddetta per compiere gl'incombenti del rispettivo loro ministero.

Ad opera infine dei R. Carabinieri sono stati arrestati vari individui per questo misfatto, che è il terzo di tal genere che nel volgere di pochi giorni Vigarano Mainarda ha dovuto lamentare; e certo non si può eziandio non deplorare altamente la indolenza di coloro i quali, potendo, non prestano aiuto agli aggrediti e non danno mano alle Autorità per la sorpresa e la scoperta dei malandrini.

Furto. — Ci venne ieri riferito che nella notte del 12 al 13 corrente mese ladri tuttora ignoti penetrarono mediante scassinatura di muro nella bottega del pizzicagnolo Panigali Gioachino, situata sull'angolo di Via *Ripa Grande* e Via *Boccacanale*, e ne involarono commestibili di specie diverse per un complessivo denunziato valore di lire 115 circa. La rottura è stata operata dalla parte di Via *Boccacanale*.

Arresto. — Nella or decorsa notte le guardie di P. S. hanno arrestato certo T. L. siccome sospetto autore di grassazione.

Secondo che preavvisammo, ieri è arrivato in questa città il signor professore dottor cav. Agostino Maineri, medico omeopatico, idropatico, naturalista, ed ha preso stanza all'*Albergo dell'Europa*.

Egli facendoci noto che la sua per-

manenza fra noi sarà di pochi giorni e che, qualora venisse onorato da discreto numero di clienti, sarebbe di ritorno in Ferrara almeno due volte al mese, per tutto il tempo che potrà rimanere in Italia, ci prega intanto di avvertire il pubblico che domenica (19 corr.), dalle ore 8 alle 10 ant. visiterà gratuitamente i poveri, e darà consulti in casa presso l'Albergo suddetto tutti i giorni da mezzodì alle 3 pomeridiane, avendo fissato come appresso l'onorario delle sue visite:

Per la prima visita detta *consultiva* L. 10, eccettuata la classe commerciale minuta che corrisponderà L. 5; per le visite successive l'onorario sarà da convenirsi.

Per il consulto a domicilio la corriposta è di L. 15, da ridursi a beneplacito del signor professore per la classe media.

Il lodato medico si ripromette che qui in Ferrara non gli mancherà quel concorso che ottenne già nelle altre città d'Italia e d'Europa, in seguito dei felici risultati delle sue consultazioni e cure, dei quali abbiamo sott'occhi le prove forniteci dalla pubblica stampa.

Teatro Tosi-Borghi. — Ieri sera la brava compagnia drammatica diretta dall'egregio artista signor Alessandro Monti replicava, dietro generale richiesta, l'interessante produzione *Monaldesca*, nella quale anche questa volta si mostrò attore distintissimo il sig. Monti prelodato, riportando egli fragorosi applausi ed essendo chiamato più volte al proscenio.

La signora Celestina Jucchi, prima attrice, fu degna compagna al sig. Monti ed ebbe pur essa molte ovazioni; e assai bene sostenne la sua parte anche l'artista generico signor Odoardo Sobrio.

Stasera si darà la nuova commedia in 3 atti del signor Ettore Dominici dal titolo: *I tiranni domestici*, e vi farà seguito la notissima farsa *Un brillante in tragedia*.

Il nome del sig. Dominici e la bravura della compagnia Monti dovrebbero bastare perchè sì l'uno che l'altra fossero onorati da numeroso concorso.

L'Industriale. — Di questo ottimo giornale, che si pubblica mensilmente a Milano, ci giunge il N. 11, anno I, pubblicato il 6 corrente in 16 pagine.

Ecco il sommario delle materie in esso contenute:

Testo. — Progressi industriali tra l'Adda e il Mincio. — Rassegna della Prima Esposizione Industriale Italiana, Classe III, IV e V, continuazione al numero precedente. — Le Miniere di Rio Tinti in Ispagna. — Pompe a vapore per gl'incendi, esperimenti fatti in Milano. — L'Esposizione Internazionale del 1873 a Vienna: programma dell'Esposizione stessa. — La Dinamite in Francia.

Industrie Italiane: Coltellerie, borchie da tappezzieri, bottoni, becchi per lampade a petrolio ecc. ecc. della Ditta G. B. Izar di Milano. — Caloriferi ad aria calda con focolari rivestiti in terra refrattaria. — I lavori in cartonaggio della Ditta Luigi Ferrario all'Esposizione di Milano. — Trebbiatrice per trifoglio. — Nuovo procedimento per purificare il Mercurio. — Utilizzazione della temperatura del suolo nell'isola d'Ischia. — Varietà.

Incisioni. — Pompa a vapore per gl'incendi della fabbrica Straud Mason e C. di Londra. — Trebbiatrice per trifoglio.

Telegrammi

(Agenzia Stefani)

Roma 15. — *Vienna* 14. — Beust è stato ricevuto dall'imperatore. Andrassy e Lonyay prestarono il giuramento.

Costantinopoli 14. — I banchieri locali prestarono al Governo un milione e 1/2 di sterline al 15 0/0 netto.

Bruxelles 14. — Oggi furono aperte le Camere senza il discorso del Trono.

Il principe Ligne è stato eletto presidente del Senato.

La Presse ha da Odessa che lo czar permise il ritorno dei polacchi esiliati, ma sotto la sorveglianza della polizia.

La Russia offesa dall'attitudine di Grant nella questione di Catacazy, avrebbe intenzione di non rimpiazzare Catacazy.

Parigi 14. — Si conferma che il Governo è intenzionato di proporre all'Assemblea di autorizzare la Banca a raddoppiare il capitale ed aumentare la circolazione dei biglietti. Assicurasi però che la Banca si oppone.

Parigi 15. — Ferry sciolse il Consiglio Municipale d'Ajaccio e lasciò la Corsica ieri. Una lettera di Xavier Raymond pubblicata dal *Débats* racconta che D'Harcourt prima di partire per Roma disse che le parole del papa riferite nel dispaccio erano: *Tutto ciò che desidero è un piccolo canto di terra ove io sia padrone;* ma che ciò non vuol dire che se gli offrissero di rendergli gli Stati li ricuserebbe.

Napoli 15. — L'imperatore e l'imperatrice del Brasile sono quì arrivati.

(Comunicato)

UN'INDUSTRIA PREZIOSA

L'Italia che ha sì felicemente compiuta la sua emancipazione politica, volge ora l'animo e l'opera sua ad emanciparsi anche economicamente, allargando le sorgenti della sua produzione, sviluppando le sue industrie e a nuovi prodotti e a nuove industrie cercando nuove risorse.

L'Italia paga circa 150 milioni di tributo all'estero per gli zuccheri mascabati o raffinati ch'esso importa, ma la scienza e l'industria le offrono ora il modo di emanciparsi, almeno in buona parte, da questo grosso tributo annuale.

La fabbricazione dello zucchero di barbabietola è divenuta già una industria colossale in Francia, in Germania, nell'impero austro-ungarico e perfino in Russia: ma l'Italia si trova in condizioni anche migliori di tutti quegli Stati per coltivare in vasti proporzioni la *betterave*, ed ottenerne un ricco prodotto di zucchero. Se la Francia produce oltre 300 milioni di chilogrammi, la Germania e l'Austria insieme oltre a 400 milioni di chilogrammi, e la Russia almeno 150 milioni di chilogrammi ogni anno, di zucchero di barbabietola, l'Italia anche soltanto nella campagna romana può facilmente produrre almeno tanto che ragguagliasse oltre la metà del suo consumo attuale.

Questa industria infatti si trova già iniziata nella provincia di Roma, ma in modeste proporzioni, in guisa tale che può dirsi più che altro un esperimento. A Castellaccio, tra Segni ed Anagni, nella provincia romana, si trova in attività già da quattro anni una fabbrica di zucchero di barbabietola, eretta in Società con otto italiani dalla rinomata casa Cail-Halot del Belgio; i risultati ottenutine finora non potrebbero essere più incoraggianti. Lavorando 6 milioni di chilogrammi di barbabietole si ottennero 420 mila chilogrammi di zucchero (fra 1ª, 2ª e 3ª qualità), oltre il 7 0/0: prodotto straordinario che attesta la ricchezza saccarifera eccezionale della barbabietola prodotta nel nostro suolo e col nostro clima.

Il prodotto è ragguagliato sull'impiego di un capitale fisso di L. 600 mila: i 420 mila chilogr. di zucchero e le melasse hanno dato al a vendita un ricavo di Lire 461,900. In questo introito non figura il valore dell'alcool che si sarebbe potuto ottenere e il prezzo dei residui come concime. Le spese di fabbricazione compreso l'uso del locale, il personale amministrativo ec., ammontarono a Lire 268,800: l'utile netto fu di L. 193,100 — vale a dire il 32 per cento.

Questo risultato attestato dai documenti presentati dall'Amministrazione della Società e garantiti con firme rispettabili, ci spiega come la Prussia sia riuscita in pochi anni ad avere 400 fabbriche di zucchero di barbabietola e a liberarsi interamente dall'enorme importazione dall'estero, abbassando altresì in ragguardevol modo il prezzo del consumo interno. Le fabbriche russe danno un prodotto superiore allo zucchero raffinato francese, e quantunque gravato d'un balzello che è il prezzo della protezione accordata loro dal governo, fruttano oltre il 25 per cento ai capitali in esse impiegati.

La Francia ha oggi più di 500 fabbriche, che producono sino a 350 milioni in zucchero, 70 milioni in alcool, distribuiscono 20 milioni in salari agli operai, fruttano dal 25 al 30 per cento ai capitali degli Azionisti.

Ora però, mercè l'iniziativa di intelligenti capitalisti e sotto il patronato della Banca Romana di Credito per le industrie, si costituisce anche tra noi una Società Anonima con 10 milioni di capitale per esercitare in grandi proporzioni e in condizioni eccezionalmente favorevoli questa industria che è stata una delle più potenti risorse economiche per la Francia, la Germania, l'Austria e la Russia stessa.

La Società Romana, accennata poc'anzi, che fondò la fabbrica di Castellaccio ha ottenuto dal Governo Pontificio un larghissimo privilegio duraturo fino a tutto il 1885 e riconosciuto, come di ragione, anche dal Governo nazionale.

In virtù di quel privilegio essa ha per 18 anni la privativa, il monopolio di questa preziosa industria, per l'erezione di uno o più stabilimenti per estrazione e raffinamento dello zucchero di barbabietola, senza limite nell'estensione di tale produzione; di più essa gode l'esenzione durante il periodo accennato da ogni tassa speciale di produzione e dal dazio sull'introduzione di macchine, utensili od altro che occorra a quella manifattura.

La Società anonima che si costituisce ora è cessionaria del privilegio accordato alla Società Romana: il suo assunto è precisamente quello di esercitare su vasta scala quel privilegio, del quale la liberazione di Roma ha accresciuta a dismisura l'importanza, col demolire le barriere doganali che limitavano il piccolo Stato pontificio e coll'aprire così ai produttori privilegiati dello zucchero di barbabietola tutto il mercato del regno d'Italia.

La Società trova nella stessa campagna romana le condizioni le più adatte per una grandiosa produzione di barbabietole. Là, infatti, terre feracissime per natura e più ancora per il secolare riposo; vastissime estensioni di suolo ora abbandonato al pascolo vagante, e dove o si può prendere ad affitto a moderate condizioni per coltivare direttamente la terra, ovvero si può indurre il proprietario coll'esca di un sicuro e importante ricavo a coltivare la barbabietola assicurandogli un prezzo determinato per il prodotto. Così la gran questione della bonifica dell'Agro Romano trova nell'iniziativa di così utile e produttiva intrapresa la più opportuna e la più facile soluzione.

La Società per l'esercizio dell'industria privilegiata dello zucchero di barbabietola nella Provincia di Roma, aprirà tra qualche giorno la sottoscrizione pubblica alle sue Azioni, da lire 250 cadauna. Qual successo debba avere questa sottoscrizione non occorre dire, giacchè i capitalisti e gli speculatori accorreranno a gara attirati dalla straordinaria importanza dell'intrapresa, non fosse altro che per la certezza del largo aggio che i dividendi daranno ai Titoli di questa Società.

Un voto solo ci resta di poter esprimere, ed è che i capitalisti italiani non si lascino sopravanzare dagli stranieri, giacchè la sottoscrizione è aperta anche all'estero, e non lascino accapparrare dagli accorti e dagli speculatori esteri uno dei più sani e fecondi affari industriali d'Italia, una dell'industrie che noi possiamo esercitare nelle migliori condizioni perchè la materia prima la fornisce il nostro suolo tanto ricco per la sua feracità; una industria, che deve essere in capo a pochi anni una delle più preziose risorse per l'Italia.

GIUSEPPE BRESCIANI tip. prop. ger.

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA PRIVILEGIATA

per l' industria dello

ZUCCHERO di BARBABIETOLE

NELLA PROVINCIA DI ROMA

CAPITALE SOCIALE DIECI MILIONI DI LIRE ITALIANE

in Azioni di 250 Lire ciascuna.

Consiglio d' Amministrazione

GINORI-LISCI marchese LORENZO, senatore del Regno — TANARI marchese LUIGI, senatore del Regno, — SILVESTRELLI, cavaliere AUGUSTO — TITTONI cav. ANTONIO — D' ANCONA commendatore SANSONE, deputato al Parlamento — CLEMENTI cav. GIUSEPPE — BOTTER LUIGI, professore di Agraria all'Università di Bologna — CHACKER Ing. C. — CORNILL WOESTYN, di Bruxelles — BINDI SERGARDI cav. FRANCESCO — NOBILI cav. NICOLÒ Dep. al Parlamento — TOMMASI cav. G. M. — FERI avv. GAETANO — EMILIO HALOT della Casa Cail Halot di Bruxelles.

Tra le grandi industrie del secolo, havvene una della quale l' Italia è priva, che ha dati risultati maravigliosi dappertutto dove sorse in Europa, che ha la base agraria mentr' è agraria la nostra ricchezza, che ristora ed accresce la produzione che emancipa il paese da un enorme tributo all'estero, e questa industria è *l' estrazione dello zucchero dalle Barbabietole.* Essa ha l' importanza intrinseca *nell' aspetto agrario* di dare un nuovo prodotto migliorando il suolo pegli altri; *nell' aspetto alimentare* di produrre il buon mercato delle carni coll' allevamento e l' ingrasso del bestiame; *nell' aspetto industriale* di dar vita ad una nuova ricchezza; *nell' aspetto sociale* di dar lavoro e cultura alle classi operaie, e di aprire alla gioventù volenterosa una nuova e bella carriera, *nel l' aspetto economico* di associare i due grandi fattori della ricchezza, l' agricoltura e l' industria.

Al principio del secolo, questa dello zucchero era industria ignorata in Europa. Adesso invece è rappresentata da 2000 fabbriche col capitale di un miliardo; la Francia sola produce 300 milioni di chilogrammi di zucchero indigeno, la Prussia 190, l' Austria 110, il Piccolo Belgio 40, e la Russia con 400 fabbriche basta al proprio consumo. Tutto profitta poi della nuova ricchezza; e per non dire che della Francia, ne profitta l'erario colla tassa vistosa che percepisce; ne profitta il capitale impiegato che nonostante questa tassa, raccoglie il 25 0|0; ne profittano gli agricoltori che dalla cultura diretta e dall' aumento degli affitti e dei cereali traggono il beneficio netto di 45 milioni, e dal bestiame un altro beneficio di 18 milioni; e ne profittano circa 100 mila operai che percepiscono 20 milioni annui di salario. Lo stesso avviene in proporzione negli altri paesi.

Può essa l' Italia emulare questi Stati Europei?

Lo può; ma solo a tre condizioni:

1.ª Di protezione governativa,
2.ª Di basi reali di buon successo.
3.ª Di ampiezza di mezzi.

Quanto alla prima, è a notarsi che la prosperità di questa industria nei vari Stati d' Europa è dovuta essenzialmente ai favori che ne hanno circondate le origini. Premii diretti, terreni, esenzioni, tariffe protettrici, tutto le concessero i Governi, ed essa sorse poco a poco, crebbe rigogliosa, e potè quindi ricompensarli con usura.

Nulla a tal fine fu fatto ancora in Italia; ma esiste nel centro del Regno una concessione pontificia del 23 Luglio 1867, duratura fino a tutto il 1885, ed è nostra buona fortuna, perchè a tal concessione si devono i primi tentativi felici, e perchè dopo questi tentativi essa basta a spingere il capitale ad un slancio più ardito.

Infatti, la concessione romana accorda in quel territorio privilegio di protezione illimitata; esclude tasse speciali, dà franchigia per l' introduzione delle macchine ed altro occorrente, e spirato il suo termine lascia in piena proprietà dei concessionarii gli stabilimenti che avessero eretti.

L' importanza di questa concessione per due motivi è grande e per un terzo motivo è massima.

È grande, perchè l' annessione del territorio pontificio al regno avendo fatto cadere le barriere del piccolo Stato, aprì alla produzione privilegiata del centro il mercato di tutta l' Italia.

È grande, perchè il Governo italiano avendo dichiarato *di non poter trascurare l' Agro romano senza demeritare il nome di provvido e civile e fallire al suo compito* non può che favorire viemaggiormente la nuova industria che avendo per base la grande cultura dei terreni, diventerà potente cooperatrice allo scopo governativo colla leva del privato interesse.

È massima poi l' importanza della concessione romana attesa la località per cui venne data: perchè l' Italia non ha per le barbabietole territorio più vasto, più ferace, più adatto dell' Agro romano; — perchè esclusi altrove i terreni irrigati, i salini, gli orridi, i montuosi, nel molto buono che pur rimane in Italia dovrebbero vincersi abitudini, resistenze, difficoltà che nell'Agro romano non esistono; — perchè infine nelle grandi vallate del Tevere, dell' Aniene, del Sacco, le barbabietole analizzate dai migliori chimici di Europa, hanno già dato risultati stupendi.

È dunque evidente che il possedere la concessione romana equivale ad avere in mano per lungo tempo l' industria dello zucchero in Italia.

Or bene, noi possiamo possederla, poichè i Concessionari ai quali appartiene, e che l' hanno utilizzata fondando coi propri capitali una fabbrica detta il Castellaccio tra Segni ed Anagni, consentono alla cessione dei propri diritti, prendendo in pagamento delle somme da Essi versate, delle azioni della nuova Società, tanta è la loro fede nell' avvenire dell' industria che hanno iniziata.

Abbiamo dunque per noi la prima delle condizioni indicate, cioè la *protezione governativa.*

La seconda condizione è che v' abbiano in Italia basi reali di buon successo, giacchè il capitale non si arrende a speranze rimote, ma soltanto a realtà positive.

Or bene; anche questa seconda condizione e per noi, giacchè è provato dai documenti e dai fatti che alla fabbrica del Castellaccio il *peso* delle barbabietole ragguaglia in media la produzione estera; la *loro ricchezza in zucchero* è superiore alla media del Belgio e della Francia; la *qualità dello zucchero* gareggia colle migliori, e fu premiata con medaglia d' oro all' ultima Esposizione di Firenze; la *mano d' opera* è a buon mercato; il *costo dei muramenti* è mitissimo: il *combustibile* in legna e ligniti è a prezzo normale; la *viabilità* è facile e buona; gli *sbocchi* son pronti, e *alcune materie prime* sono d' acquisto lucroso. E a chi dubitasse non abbiamo che a dire *andate* e vedrete che la fabbrica del Castellaccio fra Segni ed Anagni è in completo lavoro.

Ultima rimane la condizione dell' ampiezza dei mezzi, necessaria per fondare un'industria di tanta mole in quelle vaste proporzioni e con quella armonia di tutte le parti che sono indispensabili alla sua buona riuscita.

Ma questa condizione è ancor più delle altre in nostro potere, e del suo pronto adempimento rispondono l' amor patrio e il tornaconto.

L' *amor patrio*, giacchè è umiliante che l' Italia sia da meno delle altre nazioni, e paghi ad esse l' annuo tributo di 150 milioni, mentre possiede tutti i mezzi per far quanto esse e bastare al proprio consumo.

Il *tornaconto*, perchè fra tutte le industrie, nessuna forse può dare al capitale un più largo beneficio.

Per farsene certi basta avvertire — che lo zucchero estero entrando in Italia, paga L. 28 40 al quintale, e le paga dopo aver dato al fabbricante estero il beneficio dal 20 al 25 per cento; che data l' ipotesi che noi produciamo a condizioni eguali coll' estero, tra il lucro di fabbrica e il risparmio della importazione dobbiamo guadagnare il 40 0|0 — e che questa ipotesi è vera, viste le precedenti basi di fatto, e valutando il privilegio che ci mette coll'estero in istato di parità. Quand'anche poi volesse farsi una detrazione per la cosa nuova, per l'imprevisto, per l' ignoto, il 30 0|0 rimarrà sempre, e deve rimanere, perchè l' eguaglianza degli elementi non può produrre che l' eguaglianza dei risultati.

Chiamando dunque il capitale a dare splendida vita alla produzione dello zucchero indigeno, non lo chiamiamo ad una sterile speculazione su valori, o ad un' alea di premi; ma lo chiamiamo a fondare una industria feconda d' ingenti beneficii pe capitale che chiede, e d' una immensa utilità pubblica per la ricchezza che produce; a rianimare l' agricoltura scorata, ad aumentare e migliorare il bestiame, ad assicurare istruzione e salario alle classi operaie, ad emanciparci dall' estero; lo chiamiamo in altre parole a fare opera politica, economica e civile; e gli diamo il mezzo di poter lucrare enormemente facendo scaturire nel centro del Regno la vita dalla morte, creando l'attività e la ricchezza dove è l' abbandono e la miseria; e provando all' Europa che il genio italiano non ispazia solamente nelle regioni dell' arte, ma si slancia operoso ad ogni progresso civile e sociale.

Oggetto della Società.

La Società ha per oggetto l' acquisto del privilegio concesso dal Governo pontificio il 23 luglio 1867 duraturo fino a tutto il 1885, nonchè l' acquisto della fabbrica del Castelaccio tra Segni ed Anagni, la coltivazione delle Barbietole, la pronta creazione di nuove fabbriche, il raffinamento dello zucchero, la distillazione delle melasse e l' ingrasso del bestiame coi residui della fabbricazione e tuttociò sulle basi dello Statuto pubblicato a cura del Comitato promotore.

Sede e Amministrazione.

La sede è in Roma. Gli affari sociali sono condotti dal Consiglio d' Amministrazione e da un Direttore generale da esso dipendente.

Interesse e Dividendo delle Azioni.

Le Azioni godono del 6 per 0|0 fisso annuo sul loro valor nominale da prelevarsi prima d'ogni riparto di utili, e inoltre del 65 per 0|0 degli utili netti.

Condizioni della Sottoscrizione.

La Società sarà costituita tostochè vengono collocate diecimila Azioni.

I versamenti si faranno nel modo seguente:

L. **20** alla sottoscrizione. L. **30** un mese dopo.
L. **25** due mesi dopo.

Il resto alle epoche che verranno fissate dal Consiglio di Amministrazione, in rate non maggiori di L. **50**, e coll' intervallo non minore di due mesi tra una rata e l'altra.

È però lasciata facoltà ai portatori delle azioni liberate di 1.° 2.° e 3.° versamento di saldarle direttamente presso la Cassa della Società e in questo caso verrà loro abbuonato uno sconto del 6 per 0|0 sulle somme versate.

LA SOTTOSCRIZIONE è aperta il 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21 e 22 Novembre

Roma alla Banca Rom. di Credito, via Condotti, n. 42.
„ presso i Sigg. B. Testa e Comp., via Ara Cœli, Palazzo Senni
Firenze „ B. Testa e Comp., via Martelli n. 4.
„ „ la Banca Romana di Credito, via Ginori, n. 13
Torino „ i Sigg. Carlo De Fernex.
„ „ „ Fratelli Siccardi.
Milano „ „ Algier Canetta e Comp.
Venezia „ „ P. Tomich.
„ „ „ Fischer e Rechsteiner.
Venezia presso i Sigg. Ed. Leis.
Livorno „ „ Moisè Levi di Vita.
Bologna „ „ Luigi Gavaruzzi e C.
„ „ „ Antonio Sammarchi e C.
Verona „ „ Figli di Laudadio Grego.
„ „ „ Fratelli Pincherli fu Domen.
Mantova „ „ Angelo A. Finzi.
Modena „ „ Eredi di Gaetano Poppi.
„ „ „ G. M. Diena fu Jacob.
Belluno „ „ Ottavio Pagani Cesa.
Piacenza „ „ Cella e Moy.
Alessandria presso i Sigg. Eredi di R. Vitale.
Reggio (Emilia) „ Carlo Del Vecchio.
Ferrara „ la Banca del Popolo
„ „ Sigg. Cleto ed Efrem Grossi.
„ „ „ G. Mazzoni.
Vicenza „ „ M. Bassani e figli.
Padova „ „ Leoni e Tedesco.
Asti „ „ Anfossi Berutto e C.
Pisa „ „ Vito Pace.
Udine „ „ G. B. Cantarutti.
Como „ „ M. Binda e C.

E nelle altre Città d'Italia e dell'estero presso i loro signori Corrispondenti. La sottoscrizione sarà contemporaneamente aperta a Parigi, Marsiglia, Lione, Bordeaux, Nizza, Bruxelles, Cand, Berlino, Francoforte sul Meno, Vienna, Trieste, Fiume, Trento, Ginevra e Berna.